

CAPITOLO VII.

Il progresso nel positivismo.

1. In mezzo alla moltitudine delle opinioni, che dividevano il campo della scienza, in mezzo ai rivolgimenti politici e sociali, che agitavano il vecchio mondo ed il nuovo, l'età moderna fece come il medio evo in casi uguali, lasciò le dispute metafisiche e le gare delle scuole, rivolgendosi unicamente allo studio della natura.

Augusto Comte di grande ingegno, nato il 19 Gennaio 1798 a Montpellier nel dipartimento dell'Hérault, e morto a Parigi il 5 Settembre 1857, percorse una gioventù avventurosa, ma poi si dette unicamente alle scienze matematiche e fisiche e imbevuto già dell'idea dell'Enciclopedia e dei principî del Saint-Simon, fondò il positivismo nella prima metà di questo secolo.

2. Distinti *a priori* gli obietti delle nostre ricerche in fatti e leggi da una parte, e in cause e sostanze dall'altra, egli dice, come il Locke e gli altri suoi predecessori, che i fatti e le leggi solamente formano oggetto di osservazione, che delle altre cose, come notò l'Hume, tutto è mistero, tenebra, ignoranza¹. Quindi la causa e la sostanza, se pure esistono, trovansi in una regione incomprensibile, a cui la mente umana non potrà accostarsi: e però lo scienziato deve la-

¹ AUGUSTO COMTE, *Cours de philosophie positive*, Lect. 45 et suiv.

sciare da parte quello studio, che fece perdere tanto tempo alle precedenti età, e fuggita l'astrazione, occuparsi tutto nell'investigare il fatto positivo. Così pure inculcava di fare l'inglese suo seguace Stuart-Mill, non negando l'ordine superiore alle cose materiali, ma dicendo che era troppo lontano dalle nostre menti e troppo superiore alle ricerche umane.

3. Se il positivismo si restringesse soltanto allo studio dei fatti e delle leggi, senz'entrare in considerazioni metafisiche, poco differirebbe dal vero metodo sperimentale, già accennato da Dante, allorquando parla dell'esperienza

Ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti,

praticato dal Vinci e dimostrato mirabilmente da Galileo, tanto che potrebbe chiamarsi metodo italiano¹.

Ma i positivisti successivi al Comte e al Mill non gradirono punto la professione, che quelli facevano, d'ignoranza; non ammisero la pretesa religione dell'incomprensibile, e negarono tutto, riducendo ogni conoscenza ai fatti e alle leggi.

È vero che i fatti possono essere di due specie, spirituali e materiali; ma come per il Taine è fatto provato soltanto quello che si può concepire coi sensi, quindi in Olanda e in Germania il positivismo si trasforma per mezzo del Mole-schott e del Büchner in puro materialismo; il Gruppe lo Schopenhauer, insieme con molti altri,

¹ Forse per questo Roberto Ardigò volle negare la paternità del positivismo ad Augusto Comte, attribuendola a Galileo; ma nessuno, ch'io mi sappia, gli dette ragione. V. ARDIGÒ, *Opere*, vol. VI, pag. 58.

tirano le ultime conseguenze, irridono ogni sentimento gentile, ogni pensiero delicato, ogni cosa sacra, e specialmente il Büchner non disdegna apparire più cinico di quello che fosse Diogene, o Timone ateniese.

4. L'unica conclusione logica, che dovrebbe tirarsi dagli studi della scuola sperimentale, sarebbe stata invece quella di lasciare ad altre scienze la ricerca delle cause ultime, che con la bilancia e con lo specillo non si possono esaminare; la conclusione cioè che deduceva Stuart-Mill, dicendo che il metodo positivo del pensiero non è una negazione del soprannaturale, ma soltanto un prudente riserbo, che lascia a ciascuno libertà di formarsi l'opinione più probabile e più sicura. E allora potrebbero stare insieme nello stesso campo il Cuvier, il Geoffroy Saint-Hilaire, lo Chevreul, Claudio Bernard, il Dumas, il Foucault, il Secchi, il Denza, il Moleschott, e il Berthelot. Ma poichè, dice lo Spencer « le cognizioni positive non possono, nè potranno mai colmare tutto il dominio del pensiero possibile, così nell'ultimo sforzo della ricerca sorse e sorgerà sempre il problema: che cosa sta al di là? »¹.

5. Invece il positivismo dichiarava inutile, impossibile la soluzione del problema, non accorgendosi che proibire alle anime ardenti d'investigare un nuovo mondo, il quale pur si dichiara vero e reale, è un incitarle anzi allo studio e alla ricerca. Così i positivisti, comandando un atto di rassegnazione ai loro discepoli, imponendo di chiuder gli occhi alla Metafisica, che si diceva

¹ ERBERTO SPENCER, *I primi principi*, pag. 13.

cingere da ogni lato il campo sperimentale, li invogliarono invece a dare una soluzione, purch'ella fosse, ai problemi che si volevano tener lungi dagli sguardi umani. E poichè gli studi della Germania, ristretti a una moltitudine di professori, come il Fichte, lo Schelling e l'Hegel, che sembrarono impazziti, si deliziavano nella ricerca di un subiettivo che divora l'obiettivo, di un'idea che assorbe la natura, di un Dio che non è, ma sta per diventare¹; i cuori nobili e gl'ingegni sagaci videro subito che quella specie di Metafisica non li poteva contentare, e non iscorrendo altro orizzonte dinanzi a sè, plaudirono al Büchner, il quale, nel libro *Scienza e Natura*, diceva di tutta quella filosofia: « Io sento bene il mulino far *tic tac*; ma non veggo la farina ». Venne dunque la moda di dubitare non solo intorno alla Metafisica, non solo di mettere in ri-

¹ « I razionalisti e gli psicologi non sgonfiano mai, nè mai si calano dalle loro altezze vane. Per loro la ragione è tutto: creatrice, ordinatrice, distruggitrice delle verità: l'universo se lo fa ella stessa e lo passeggia e ricorre a suo piacere. A guisa di un pallone areostato si solleva e s'innalza a poco a poco, si sovrappone a tutti i mondi, li suscita, passando, al suo sguardo e li ripiomba nel nulla col ritirarne l'occhio ed obliarli. Tutto è a lei sottoposto, di tutto ella dispone, e, secondo suo capriccio, si rimpasta e figura l'esterno che fantastica a se stessa.

L'errore, insomma, di tutti costoro è, in fondo ed anzi tutto, l'esagerazione delle facoltà intellettuali dell'uomo, è lo spostamento dell'umana ragione. Il che quanto sia fatale, lo dice il processo, la storia di quest'esagerazione, la quale, passata da Kant a Fichte, tutto assimila ed immedesima all'io; modificata da Schelling e da Hegel, non può ancora salvarsi dall'imminente rovina del più inane e spaventoso scetticismo ». ANTONIO MARTINAZZOLI, *La Teoria della Filosofia*, pag. 174.

serbo il soprannaturale, ma di negare ogni cosa, che potesse trascendere la sfera dei sensi. Quindi il Littré, con poco acume, se io veggo luce, scrisse contro Stuart-Mill che « non bisogna considerare il metodo positivo quasi un metodo, il quale trattando delle cause seconde, *lasci libertà di pensare* quel che si vuole sopra le cause prime. No, la sua determinazione è precisa, categorica: esso dichiara le cause prime ignote »¹.

Il Büchner fa un passo di più, e a chi vuol sospendere la risoluzione delle origini, come quelle che sfuggono alla competenza delle scienze naturali, risponde fieramente: « No, senza dubbio, no, le scienze naturali non bastano a risolvere tali questioni in modo positivo; ma son più che sufficienti a risolverle in modo negativo ». E non si avvede come sia ridicolo per un *metodo positivo* risolvere le questioni in modo *negativo*; e non capisce come il risolverle a questo modo è anche risolverle in modo positivo; giacchè sostenere, per esempio, che non esiste Dio, ed affermare che il mondo esiste di per sè, è già dare una soluzione più che positiva².

6. Ad ogni modo, il Moleschott, il Vogt, l'Häckel, l'Huxley il Ferrière, il Richet, il Lombroso, il Marselli, l'Angiulli, il De-Dominicis ed altri assai spinsero il positivismo alle ultime conseguenze, le quali travalicando l'estensione delle premesse, venivano a formare un dogmatismo uguale, anzi peggiore di quello che avevano stabilito di distruggere. Infatti, lo stesso cardine della scuola

¹ LITTRÉ, *Philosophie positive*, XIII, p. 157.

² BÜCHNER, *Forza e Materia*, pag. 258 e seq.

materialistica, che fuor del senso non c'è altro criterio di verità, racchiude un principio, che non può essere verificato coll'esperienza, un assioma metafisico, qual potrebbe trovarsi nelle opere di Aristotile e di Platone.

E noi godiamo d'essere in questo punto d'accordo col Signor Stuart-Mill, il quale dice: « Vediamo che presentemente ogni fenomeno che succede è naturale, ossia connesso con leggi di natura: ciò per i materialisti equivale a negazione del soprannaturale; ma a torto, perchè sull'origine del mondo niente ci può dire l'esperienza; e d'altra parte la teologia, insegnando che Dio è autore di questo mondo, che lo creò con ordine, e lo governa con leggi costanti, si concilia benissimo insieme coi sistemi sperimentali. Veramente il materialismo può supporre che il mondo non abbia avuto principio; ma allora diventa dogmatico, perchè come fa egli a dimostrare il supposto? Quale esperienza glie l'ha provato? Egli fa un'ipotesi, a cui gli spiritualisti contrappongono un'ipotesi contraria. Forse esso ricorrerà in tal caso alle leggi naturali, ma se queste leggi possono spiegare il modo di formazione dell'universo (*di che la scienza dubita ancora*) non spiegheranno mai il modo di formazione di loro stesse »¹.

Il famoso Virchow, che sotto certi aspetti

¹ V. STUART-MILL, *Ueber Religion*, Drei Essays, Berlin 1875, p. 142 e seg. 199 e seg. - « Non si può, diceva l'Häckel, immaginare niente di più assurdo e che riveli meglio l'ignoranza della nostra teoria dell'evoluzione come il chiedere che la si fondi in modo empirico sull'esperienza. Che cosa può dimostrare l'esperienza in questa materia? » *Response à Virchow*, ediz. francese, p. 26.

inclinava visibilmente al materialismo, poi se ne stacca per certe dichiarazioni recise, le quali combinano col nostro discorso: « Nessuno, scrive esso, in conclusione sa che cosa egli fosse prima di essere, e la scienza non ha altri dati fuor che questo: il mondo esiste. Il materialismo è una tendenza a volere spiegare tutto ciò che esiste, e tutto quello che si produce, con le proprietà della materia: ma a questo modo va fuori dell'esperienza e si mette nella condizione di sistema. Ora i sistemi son più effetto di speculazione, che prodotto dell'esperienza, e mostrano in noi un certo bisogno di perfezionamento, che la speculazione sola può soddisfare, perchè ogni cognizione che risulta dall'esperienza è incompiuta e piena di lacune »¹.

Il medesimo Littré confessa infine che « l'esperienza nulla ha a che fare nelle questioni di essenza e di origine »².

Dunque il positivismo materialistico nel suo principio non è scientifico, ma dogmatico, non è logico, ma contraddittorio. Esaminiamolo ora nel suo metodo storico; ossia nel modo che egli adopera per ispiegare il progresso della specie umana.

7. Il Comte, dopo aver trovata, com'egli crede, *la legge dei tre stati*, cioè teologico, metafisico e positivo, afferma che quest'ultimo solamente è il vero sistema scientifico e naturale; che le nostre cognizioni si restringono ai fatti esterni, e che ormai si debbono abbandonare alle menti de-

¹ VIRCHOW, *Revue des Cours scientifiques*, Année 1864, pag. 308-310.

² LITTRÉ, *La Scienza sotto l'aspetto filosofico*, p. 332.

boli non solo le mitologiche narrazioni dei popoli primitivi, ma ben anche la Teologia e la Metafisica d'ogni specie.

Non importa far notare a chi è pratico della Storia come questa arbitraria distinzione dei tre *stati* non si appoggi a verun argomento sodo; ma concedendola pure e ammettendola, per un istante, come vera, ne segue forse che il *terzo stato* sia propriamente lo stato dell'immobilità, lo stato ultimo, il fine prestabilito, oltre cui il genere umano non possa più dare un passo? O non è forse il cammino della ragione un progredire e un retrocedere, uno scansare il vecchio e un riprenderlo per nuovo? un correre senza briglie e un continuo rivolgersi ai principi? un migliorare quello che avanti si credeva come perfettissimo e incapace di perfezione? Chi dice a noi che arrivati a quest'ultimo termine che si chiama positivo, non vi sia una tendenza dello spirito a rivolgersi verso gli stati anteriori, pur sempre migliorando e crescendo in perfezione? La dottrina del Comte non è altro che una reminiscenza, o, se dir si vuole, una contraffatta copiatura della teoria stabilita dal Vico delle *tre età*: l'età divina, o teocratica, l'età eroica e l'età storica. Ma il Vico ammette un succedersi alternativo delle tre età, e questo succedersi spiega colla sua famosa legge dei *ricorsi*. Il Comte, all'opposto, vuol negarla, e dice che non solo il positivismo sarà l'ultimo stadio o periodo del progresso, ma anche cacerà di nido per sempre ogni altra filosofia e ogni altra religione.

8. Tuttavia che dei *ricorsi* del Vico si dovesse tener conto lo provava subito la discordia

nata in seno ai positivisti, dacchè quelli « si *abaruffassero*, secondo l'espressione del Mallock, come mastini che si afferrano per la gola »¹; lo provò in seguito la conversione del Littré, il discepolo prediletto del Comte, il suo principale collega, com'ei lo chiama², il quale tornava, prima di morire, all'abbandonato cattolicesimo, ossia tornava all'*età divina*, o teocratica, saltando a piè pari tutta l'*età storica ed eroica*; lo provò infine lo stesso Comte, perchè sopra la sua prima filosofia, tutta positiva e materiale, ne elevò una seconda, tutta metafisica e religione.

Egli che voleva riordinare la società « senza Dio e senza re »³, poi in luogo di Dio venera l'umanità, come centro della religione; l'umanità, a cui sola compete la sostanza reale, essendo nulla l'individuo⁴; poi si separa dalla moglie e adora viva e morta Clotilde de Vaux, che meglio personifica l'umanità⁵, il cui cuore è così dolce « come la gelatina di mele, mangiata dal filosofo in casa sua »⁶. Da ultimo si propone a modello della specie umana; si dichiara *gran sacerdote*; vuole ordinare la Francia, anzi il mondo, a suo modo, e a sè desidera soggette tutte quante le scuole, a sè affidata la direzione della politica occidentale⁷.

¹ MALLOCK, *Fortnightly*, Aprile 1899, pag. 533, ecc.

² *Système de politique positive*, vol. 1, pag. 14.

³ *Système* ecc. tom. I, pag. 127.

⁴ I socialisti rinnovano oggi quest'errore. Il Ferri dice: « L'individuo vive per la specie, questa sola essendo la realtà eterna della vita » - *Socialismo e Scienza positiva*, Roma, 1894, pag. 70.

⁵ *Système de politique* ecc. tom. I, p. 334 - Test. p. 401.

⁶ *Testamento*, pag. 536.

⁷ *Système*, tom. IV, pag. 375-445.

Ma lasciamo le stranezze di Augusto Comte, e torniamo al sistema. Egli divide le scienze secondo il grado di maggiore o minore comprensività; va dalla Matematica all'Astronomia, alla Fisica, alla Chimica, alla Biologia, e finalmente a quella, che egli chiama con vocabolo inventato di sana pianta *Sociologia*, o Fisica sociale, la quale spiega l'azione e la reazione degli organismi viventi in società.

Parrebbe che il Comte dovesse ammettere l'*evoluzione* degli esseri dal semplice al complesso, dicendo essere la Sociologia la scienza ultima, che si appoggia su tutte le altre, e facendo con questo intendere che alla successione logica di queste scienze debba aver corrisposto la successione reale e storica nella formazione e nel graduato svolgimento del soggetto loro.

Infatti anche il prof. Angelo Valdarnini lo crede, scrivendo che il Comte « non parla della evoluzione dal semplice al complesso, ma la suppone »¹. Pure, il Valdarnini s'inganna, perchè il Comte stesso, contrariamente al Lamark e al Darwin, anzi contrariamente a quasi tutti i suoi discepoli positivisti, rigetta la teoria dell'evoluzione.

Per lui « senza vagare in vane e inaccessibili speculazioni sull'origine primitiva dei diversi organismi, non si può fare a meno di ammettere, come gran legge naturale, la tendenza essenziale delle specie viventi a perpetuarsi indefinitamente con gli stessi lor caratteri principali, non ostante

¹ VALDARNINI, *Filosofia Morale e Sociale*, Studi critici, Firenze, 1882, pag. 65.

la variazione dell'apparato esteriore e delle condizioni in cui esse trovansi pel corso del loro esistere. La permanenza della specie ci è di sicuro argomento per concludere che la serie biologica sarà sempre composta di tipi nettamente distinti, e separati da limiti che non si possono varcare »¹. Quindi il Comte asserisce che « tutti gli sforzi dei materialisti per negare la spontaneità vitale, esagerando l'efficacia delle condizioni esterne sugli esseri organizzati, non riuscirono a far altro che screditare consimili ricerche, mostrandole vane, oziose e indegne di persone scienziate »².

Il Comte vuole il progresso umano nelle scienze, nella industria nelle lettere e nelle arti³; vuol soprattutto il progresso morale, ottenuto collo sforzo della volontà, e compiuto col sacrificio del bene privato al bene comune⁴. Ma prima di vedere quello che il Comte abbia insegnato su tal proposito, bisognerà, credo, che noi vediamo quello che egli avrebbe dovuto insegnare, onde il progresso morale potesse riuscire davvero al desiderato fiore.

10. Ora è certo che progresso morale non può darsi senza queste condizioni, la cui necessità pare evidente a tutti gli uomini di mente sana, e che si riducono a cinque: 1.^a che ci sia un soggetto morale capace di progresso; 2.^a che questo soggetto possa e voglia tendere al miglioramento; 3.^a che una legge autorevole gl'imponga

¹ COMTE, *Cours de philosophie positive*, p. 566.

² COMTE, *Catechismo positivista*, p. 146.

³ *Système*, Tom. I, pag. 274 - *Syntèse*, 19.

⁴ *Catéchisme*, p. 334.

questo miglioramento; 4.^a che una regola, un criterio, una scienza glielo insegni; 5.^a e che un fine giusto, uno scopo utile si proponga all'effettuazione del progresso stesso. Ma pur troppo, se noi non c'inganniamo, il sistema del Comte non corrisponde a nessuna delle sopraddette condizioni. Il fondatore del positivismo dice 1.^o che « l'unità dell'io, e dell'anima, affermata dai metafisici, non esiste; la ragione non è altro che *l'istinto mobile*; e il sentimento della personalità è forse più chiaro in parecchi animali che nell'uomo »¹.

Quindi: « Fra l'uomo e l'animale non v'ha alcuna essenziale differenza², e solamente per ragioni metodiche giova trattare i fenomeni morali separatamente dai fenomeni animali »³.

Così non v'è altro modo per osservare le funzioni intellettuali e morali che tener la via del Gall, quantunque egli si sia ingannato; studiare principalmente le condizioni organiche del cervello ed assegnare il posto che ciascuna funzione occupa in esso⁴.

2.^o Per il Comte « tutte le funzioni intellettuali sono subordinate alle funzioni affettive, ovvero le passioni son più forti della ragione »⁵.

Tuttavia, (e questo non si può comprendere per la contraddizione che nol consente) anche nel caso « che le numerose influenze elementari non cessino d'obbedire a leggi precise ed invariabili, non ne risulta però una coazione, resta la

¹ *Cours de philosophie positive*, Tom. III, p. 778-788.

² *Id.* tom. III p. 780.

³ *Id.* pag. 617.

⁴ *Id.* p. 765-773.

⁵ *Id.* p. 778.

libertà, e giova quindi l'educazione e la legislazione¹.

3.° La legge consiste nella morale *individuale*, che si riferisce alla conservazione dell'individuo, e s'attua coll'Igiene; consiste poi nella morale *domestica*, che subordina l'egoismo alla *simpatia*, e nella morale *sociale*, che regola tutte le nostre inclinazioni in ordine alla comunità².

Chi abbia fatta questa legge non si dice; con quale autorità ella comandi non si sa; o meglio, si dice e si sa che la legge l'hanno fatta i sudditi e che l'autorità vien tutta da loro « nascendo dalla *cooperazione comune*, e non al contrario »³. Quindi la subordinazione sociale è spontanea, vale a dire sta in questo, che i diversi *modi delle attività speciali* si subordinano da *per se stessi* alla direzione delle *attività più generali* »⁴.

E se questi modi delle attività speciali non si vogliono subordinare *da per se stessi*, non c'è barba d'uomo, che possa far nascere la legge e l'autorità. Ma quando le *attività speciali* pigliassero il luogo delle *generali*, che succede?

Il Comte non contempla questo caso.

4.° La filosofia positiva da principio comprendeva soltanto sei scienze, la matematica, l'astronomia, la fisica, la chimica, la fisiologia, (biologia) la fisica sociale o la sociologia. In seguito il Comte ve ne aggiunse una settima, la morale. Nel suo trattato del 1822 egli la considerava sem-

¹ *Cours de philosophie positive*, p. 808 e seg.

² *Id. id.* Tom. iv, pag. 577, 590 e seg.

³ *Id. id.* pag. 338.

⁴ *Cours de philosophie positive*, tom. iv. p. 611.

plicemente come un ramo della fisiologia¹; alla fine del *Corso di filosofia positiva*, la unì invece colla sociologia².

Ma in tutti i casi non volle stabilire se i diversi fenomeni fisici e morali fossero, o non fossero, omogenei fra di loro. Quand'anche, egli diceva, « l'affinità chimica non fosse altro che un effetto degli agenti fisici, una conseguenza della gravità, pur tuttavia non ci sarebbe permesso di considerare nella chimica nient'altro che un ramo della fisica. Così neppure la fisica sociale può esser trattata unicamente come una suddivisione della fisiologia »³.

Ad ogni modo, la Psicologia « non è altro che una parte dell'anatomia e della fisiologia; e come scienza speciale ormai cessa di esistere, mancandole il metodo dell'osservazione interna, sul quale si fondava; giacchè il metodo dell'osservazione interna è *assolutamente nullo ed assurdo* ».

« L'individuo, che pensa, non potrebbe scindersi in due, uno che ragiona e l'altro che fa da semplice spettatore. Come potrebbe aver luogo l'osservazione, se l'*organo*, che viene osservato, e l'*organo* che osserva, sono in questo caso una sola e identica cosa? »⁴.

5.° Riguardo al fine da ottenersi col progresso il Comte insegna che la filosofia positiva consi-

¹ COMTE, *Opuscules*, Parigi, 1883, vol. i, pag. 101.

² *Cours de philosophie positive*, tom. iv, pag. 409.

³ *Idem. id.* pag. 409.

⁴ *Idem.* tom. i, pag. 33-35 e seg. Il medesimo STUART-MILL. (*Auguste Comte et le positivisme*) dice che il negare l'osservazione psicologica, come ha fatto il Comte, è una grave aberrazione.

ste « nel considerar tutti i fenomeni come soggetti a *leggi naturali invariabili*, giudicando come assolutamente inammissibile, e priva di senso, qualsiasi ricerca delle cause finali »¹.

« La filosofia teologica e metafisica, continua egli, abbandonava il campo sempre sicuro dell'esperienza per perdersi nei sogni dell'assoluto, che sfugge totalmente all'umana cognizione. La filosofia positiva, invece, si appoggia alle realtà, che possono approssimarsi al *nostro organismo*, e perciò è reale. Essa, ripudiando le cause finali, si restringe a ricercare nei fenomeni le *leggi invariabili*, per istudiarle nelle relazioni, che hanno di successione e di rassomiglianza, per ridurle sempre più all'unità. Quindi è relativa, e indirizza l'uomo *verso l'utile*, ponendolo in grado di volgere a suo vantaggio il corso degli avvenimenti con la previdenza razionale, che si appoggia alla cognizione delle leggi di natura. Vedere per provvedere: ecco il vero carattere della scienza »². « Pertanto l'evoluzione è soggetta a leggi di natura *invariabili*, le quali escludono qualsiasi intervento di volontà superiori; l'umanità procede *necessariamente* verso uno svolgimento sempre più compiuto delle sue facoltà, nei riguardi fisici, morali, intellettuali e politici; ma non progredisce in linea retta, sibbene ondeggia intorno a un punto centrale. Così l'intera moltitudine della specie umana si riduce ad unità sociale, comprende tutti i tempi e tutti i luoghi, cooperando ciascun organo allo sviluppo

¹ *Cours*, tom. I, pag. 14, tom. VI, p. 701.

² *Id.* tom. I, p. 14, tom. VI, p. 723.

dell'umanità e prevalendo questa sopra l'animalità »¹.

A tal fondamento si appoggia la morale positiva, considerando l'evoluzione dell'umanità come affrettata dall'attività dell'uomo, cioè dalla corta durata della vita; quindi il problema sociale si *fonda essenzialmente sulla morte*, sulla rapidità con cui si succedono le generazioni².

22. Ma le leggi di questo progresso?... Ohimè! Tutte si riducono alla famosa teoria dei *tre stati*, che il Comte trovò nel 1822 e che il Littré vantava come la scoperta più grande del secolo XIX, dei tre stati *teologico, metafisico e positivo*, pei quali fa duopo necessariamente passare, quantunque essi possono esistere anche simultaneamente³.

¹ *Op. e loc.* sopra cit.

² *Cours de ph.* tom. IV, pag. 364, 633, 641, 653.

³ *Id.* Tom. IV, p. 653; tom. V, p. 26.

FINE DEL PRIMO VOLUME.